

Sesso, vergogna e funzione trascendente:

funzione della fantasia nello sviluppo del Sé

Jean Knox

(Pubblicato sul *Journal of Analytical Psychology (JAP)* 2005, 50, 617-639)

Introduzione

In questo lavoro viene preso in esame il senso emergente di *self-agency* (azione del Sé) durante lo sviluppo psichico infantile e si sostiene che ogni stadio dello sviluppo di *self-agency* determina la natura e la funzione della fantasia, sia nel periodo infantile sia come struttura psichica persistente nella vita adulta. Questo approccio può fornire un contributo junghiano contemporaneo al dibattito riguardante i modelli di 'conflitto' oppure di 'deficit' della struttura e della sintomatologia psichica. Alcuni degli aspetti fondamentali della teoria e della pratica psicoanalitica possono essere mappati su tali due modelli apparentemente differenti. Il modello del deficit si spiega più chiaramente nel contesto del 'Sé coeso' della psicologia del Sé kohutiana, dell' 'Io forte' degli psicologi dell' Io, e del parziale fallimento della funzione riflessiva affermato dalla teoria dell'attaccamento (Kohut 1984, Jacobson 1965, Fonagy 1991).

Il Sé come agente

1. AZIONE FISICA

Consapevolezza che le azioni producono cambiamenti nell'ambiente fisico.

2. AZIONE SOCIALE

Le azioni producono risposte comportamentali ed emotive negli altri.

3. AZIONE TELEOLOGICA

Le azioni finalizzate sono considerate come mezzi per un fine. Capacità di scegliere l'azione che conduce al risultato desiderato (pointing).

4. AZIONE INTENZIONALE

Riconoscimento della distinzione tra intenzione e azione. Le azioni sono viste come causate da precedenti intenzioni e desideri. Le azioni possono modificare gli stati mentali.

5. AZIONE RAPPRESENTATIVA

Azioni viste come causate da intenzioni riconosciute anche come processi mentali. La mente si presenta a se stessa, così le intenzioni non sono solo mezzi per uno scopo ma stati mentali in sé.

6. SÉ AUTOBIOGRAFICO

Organizzazione di ricordi – personalmente sperimentati – collegati alla rappresentazione di sé e alla consapevolezza della propria storia personale (Fonagy et. al., 2002).

Funzionamento del Sé e fantasia

Lo schema precedente è la più esplicita schematizzazione psicodinamica che descrive cronologicamente gli stadi evolutivi del senso del Sé. Intendo ricorrere a questo modello per esaminare la nostra comprensione della fantasia, sia conscia che inconscia, in relazione allo sviluppo di un senso del Sé come agente. Le fantasie giocano un ruolo cruciale in questo processo

dal momento che esse esplorano consciamente e inconsciamente questo senso dell'azione che si sta sviluppando, il tipo di persona che uno sente di essere e il tipo di persona che uno sente possibile di diventare. Ma questa è una relazione biunivoca in cui il livello di *self-agency* determina il tipo di relazioni oggettuali che è possibile avere e quindi la natura delle fantasie che esprimono tali relazioni con gli oggetti interni. Naturalmente si creano problemi significativi per la vita della fantasia se lo sviluppo di un sano narcisismo e l'evoluzione di un senso sempre più riflessivo del Sé come agente, sono distorti o inibiti; allora le fantasie possono essere sovvertite dal loro ruolo di esplorazione creativa di sviluppi possibili. Esse possono invece funzionare come segnali psichici di avvertimento o come divieti, che avvertono il Sé del pericolo, ad esempio, della dipendenza o del bisogno nelle relazioni.

Il modello kleiniano, nel quale le fantasie sono una forma di pensiero inconscio e l'espressione diretta e immediata della manifestazione concreta e fisica dell'istinto del bambino, riflette perciò il più precoce senso del Sé come agente fisico, sociale e teleologico, che conduce ad azioni fisiche. Ciò sta alla base della natura dell'oggetto-parziale della prima vita fantastica; le relazioni dell'oggetto- intero richiedono un grado di consapevolezza dell'altro come persona dotata di mente, perlomeno a livello intenzionale, che il bambino piccolo non è ancora in grado di esperire. Anche se una vasta gamma di ricerche evolutive suggerisce che i bambini sono in grado, mediante percezione *cross-modal* e sintonia affettiva, di riconoscere la loro madre fin dai primi giorni di vita, c'è tuttavia ancora una interazione corporea e comportamentale e quindi una relazione oggetto-parziale.

Nel modello psicoanalitico classico i sogni e le fantasie inconscie sono l'espressione mascherata e il parziale soddisfacimento dei desideri istintivi, che riflettono il successivo livello di sviluppo dei livelli teleologici e intenzionali del senso del Sé, in quanto il Sé può agire attraverso il desiderio e l'intenzione. In questo modello la rimozione è resa così vitalmente necessaria dal fatto che il desiderio stesso è ritenuto condurre all'azione, poiché i desideri sono sessuali e appartengono allo stadio edipico. A livello intenzionale, il desiderio nella psiche individuale non porta con sé solo l'azione da parte dell'altro ma il desiderio nella psiche dell'altro. In questo caso, la convinzione o fantasia inconscia del bambino è che i desideri incestuosi saranno seduttivi in sé e faranno sì che il genitore li metta in atto: una forte esperienza di pensiero 'magico', che sta alla base della grandiosità e della potenza del narcisismo fallico. L'unica soluzione è quella di eliminare i desideri dalla coscienza con il meccanismo della rimozione.

Il punto di vista classico junghiano sulla fantasia ritiene che essa possa offrire nuove possibilità alla psiche, affinché la mente rifletta sulle proprie intenzioni. Tale punto di vista descrive le fantasie al servizio del livello rappresentativo del Sé come agente, in cui la fantasia può essere usata simbolicamente e porta con sé la trasformazione psichica invece di richiedere la messa in atto. Il modello junghiano è in realtà molto complicato, in quanto sia nell'approccio classico che in quello evolutivo, la fantasia può essere una riattivazione di fissazioni passate come tentativo finalizzato a superare un ostacolo psichico nel presente. Questo *reculer pour mieux sauter* attiva la regressione all'infanzia e al materiale infantile che Jung ritenne essere un precedente e più primario modo di adattamento che viene assunto quando uno stato più maturo di adattamento della psiche ha fallito (Jung, 1916). Il materiale regressivo proveniente dal passato è usato per guidare lo sviluppo nella situazione presente.

Naturalmente tutte queste prospettive apparentemente contraddittorie possono essere vere se la fantasia funziona al servizio di diversi livelli del senso del Sé, riflettendo talvolta un livello evolutivo e talvolta un altro. L'idea che la fantasia rifletta il particolare livello evolutivo della psiche non è nuova, naturalmente, ma è stata soprattutto esplorata nei termini delle relazioni oggettuali – quale il concetto di uno spostamento dalla posizione schizo-paranoide, in cui predominano le relazioni dell'oggetto parziale verso la posizione depressiva delle relazioni con l'oggetto intero. Spilius suggerisce inoltre che permangono livelli precoci di fantasia più onnipotenti e primitivi, ma ad essi si aggiungono versioni più sofisticate che possono così essere "usate per negare la realtà psichica permanente delle fantasie più crude e forse più primitive". Da una prospettiva psicoanalitica più recente, Joseph Sandler e Peter Fonagy suggeriscono entrambi

che modelli più precoci e più primitivi di relazioni oggettuali possono ri-attivarsi quando c'è un crollo dei processi dell'Io più maturo, un punto di vista che pare avere molto in comune con quello di Jung che ho appena descritto (Sandler e Joffe, 1967; Fonagy, 1991). La nuova prospettiva che qui si propone è che è il livello evolutivo di *self-agency* a determinare il modello delle relazioni oggettuali e la natura e la funzione della fantasia.

La fantasia sia conscia che inconscia può anche considerarsi più come espressione dell'esperienza soggettiva e meno come descrizione delle strutture psichiche che sono inaccessibili all'esperienza diretta. Ad esempio, la qualità unidimensionale della posizione schizo-paranoide può essere relazionata più strettamente all'esperienza individuale se viene descritta nei termini del Sé come agente sociale e teleologico, uno stato psichico in cui un individuo sa di esistere solo quando controlla direttamente la risposta emotiva o comportamentale dell'altro – come nell'identificazione proiettiva. La dimensione pluridimensionale, lo spazio psichico nasce dalla capacità della funzione riflessiva, uno stato di *self-agency* in cui si sa di avere una mente e delle emozioni che possono comunicare con un'altra mente e con altre emozioni senza il bisogno di coercizioni – così si sa che sia per se stesso che per l'altro vi sono possibilità di esistere come esseri indipendenti.

In altri termini l'esperienza di *self-agency* sembra dipendere fundamentalmente dalla natura dell'impatto che un individuo ha sull'altro e il meccanismo attraverso il quale il bambino è in grado di esserne consapevole può essere il 'modulo di scoperta della contingenza' proposto da Gergely e Watson. Il bisogno di una risposta perfettamente contingente nei primi mesi di vita potrebbe riflettere il processo evolutivo nel bambino del senso del Sé come agente fisico e sociale, capace di avere un impatto fisico e comportamentale diretto sul *caregiver*. Il senso del Sé come agente intenzionale e riflettente richiede una risposta emotiva dal *caregiver* vicina a quella del bambino ma non identica a essa, permettendo così al bambino di rendersi conto che i suoi desideri sono stati comunicati a un'altra mente che li ha capiti, li ha elaborati e ha risposto a essi in un modo che riflette l'intenzionalità sia del bambino che del *caregiver*. Una perfetta sintonia a questo stadio fallirebbe nel far sviluppare il senso del Sé intenzionale e riflettente, poiché non vi sarebbe l'esperienza del dialogo con una mente altra, diversa.

Per molti individui la conquista del senso del Sé autobiografico è insicura e cede se sottoposta a pressione; essi iniziano inconsciamente a funzionare da un livello più primitivo e comportamentale di *self-agency* in cui pensieri, convinzioni, desideri, intenzioni e fantasie non sono comunicazioni da una mente a un'altra o da una parte della propria mente a un'altra (ad esempio dall'inconscio alla coscienza) ma sono vissuti come comportamenti che determinano le azioni in quanto riflettono il livello del senso teleologico del Sé.

Io ritengo che questa regressione verso i livelli teleologici e più primitivi del funzionamento del senso del Sé spesso si trovano al cuore di una gamma di fenomeni clinici, quali la regressione maligna, identificata da Balint e gli stati psicotici in cui si perde la capacità simbolica. Ad esempio la famosa descrizione di Hanna Segal di un paziente che non poteva suonare il violino perché la considerava una masturbazione in pubblico, parrebbe nascere da una convinzione che il piacere che egli traeva dal suonare non fosse simbolicamente sessuale ma fosse una reale azione sessuale praticata in pubblico. Ciò evidenzia il senso del Sé operante come agente fisico e teleologico; nella modalità teleologica, dal momento che le azioni sessuali portano piacere, se suonare il violino è fonte di piacere ne consegue che ciò deriva da un reale atto sessuale.

Inoltre l'idea che gli stadi successivi di *self-agency*, gli stadi del Sé riflessivo e autobiografico, possono instaurarsi in modo insicuro, costituisce sia un modello 'deficit', in quanto c'è stato un parziale fallimento evolutivo, sia un modello di conflitto intrapsichico; può emergere un livello più primitivo di *self-agency* e dominare il funzionamento psichico, solo per essere temporaneamente rimpiazzato dal livello più maturo e parzialmente stabile del livello riflettente e autobiografico di *self-agency*. Questa costante fluttuazione tra gli stadi evolutivi del senso del Sé come agente è molto potente come sistema difensivo, poiché non è una singola posizione difensiva ma un sistema dinamico chiuso in cui lo spostamento costante da uno stato di Sé dissociato a un altro impedisce qualsiasi integrazione o sviluppo psichico. Solomon sottolinea che, al contrario, la funzione

trascendente è un processo dialettico in cui si raggiunge un livello più alto di sintesi psichica dall'opposizione e poi dall'integrazione di tesi e antitesi (Solomon 1994).

Fantasie sessuali e *self-agency*

Le fantasie sessuali, soprattutto quelle in cui il sesso si combina con violenza o sofferenza, sono particolarmente d'aiuto per farci pensare alla natura della fantasia nei termini del senso di *self-agency*. Al primo sguardo esse appaiono problematiche per un punto di vista junghiano sulla fantasia, in quanto esse non sembrano facilmente al servizio del classico compito junghiano della compensazione, offrendo una soluzione creativa a un *impasse* psichico. Paiono anche confermare la visione psicoanalitica secondo la quale esse rappresentano le pulsioni istintive, emergenti in modo compulsivo dall'inconscio, come se avessero una vita autonoma. Spesso esprimono dei desideri perversi che sono in disaccordo con gli atteggiamenti consci di una persona, e così diventano fonte di profonda vergogna per chi ne fa esperienza o si sente spinto ad agirle.

Classificare tali fantasie come egosintoniche o distoniche, non terrebbe conto del fatto che, come Sandler et al. sottolineano, nel modello strutturale l'Io è al servizio di più padroni per cui: "può verificarsi un adattamento simultaneo alle pressioni dell'Es, del Super-Io e alle richieste della realtà", e non terrebbe conto della correlata concezione di Sandler, menzionata sopra, per cui modelli più primitivi di relazioni oggettuali possono essere ri-attivati quando vanno in crisi i processi più maturi dell'Io. Da una prospettiva evolutiva, l'Io può scindersi per riflettere livelli differenti di *self-agency*, dando luogo a compiti contraddittori e inconciliabili per l'Io in termini di autoconservazione, a seconda del livello predominante di *self-agency*. Ad esempio atti di violenza fisica contro un altro individuo possono essere considerati egosintonici e giustificati in quanto tali da colui che li perpetra, se questi opera a livello del Sé come agente fisico o teleologico in cui il *self-agency* può esprimersi solo attraverso un impatto diretto, fisico ed emotivo sull'altro. Potrebbe esserne un esempio il comportamento perverso "*happy slapping*", in cui dei telefoni cellulari vengono usati per filmare l'espressione scioccata della vittima durante un attacco violento. Il senso dell'identità di gruppo dell'attaccante e il suo senso del Sé si basa non solo sul provocare il dolore ma sul violento shock emotivo causato alla vittima. È come se coloro che agiscono si sentissero reali solo nel provocare un effetto di quel genere.

Tuttavia io penso che anche fantasie sessuali vissute come perverse possono riflettere parzialmente la concezione junghiana della fantasia come tentativo di attivare uno sviluppo psichico sano. Ciò è implicito nell'idea di Jung del "*reculer pour mieux sauter*", anche se egli non la mise direttamente in relazione con una discussione sulle fantasie sessuali. Questa è una visione echeggiata da psicoanalisti come Michel de M'Uzan che ha esaminato il masochismo in termini analoghi, suggerendo che il dolore autoinflitto è al servizio della funzione di superamento di una morte interiore causata dall'aspetto di morte introiettato da colui che agisce: "Nel caso del masochista la minaccia che incombe sulla sua identità richiede un intervento massiccio dell'esperienza sensoriale, e più precisamente quella della sofferenza (...). La sofferenza è soprattutto lo strumento del processo di individuazione".

Anche Joyce Mc Dougall afferma che la personalità perversa è un tentativo disperato di riparare a un danno psichico, scrivendo: "I miei analizzandi mi hanno detto che le loro invenzioni erotiche servono per riparare delle fratture nel tessuto dell'identità sessuale e soggettiva" e "Con la scoperta miracolosa della soluzione neo-sessuale, al posto di ciò che una volta era senza significato ora c'è significato, al posto della morte interiore c'è una sensazione di vitalità". Ella chiarisce il forte conflitto interiore che può allora sorgere, "accompagnato da sensi di colpa o di vergogna, nonostante il fatto che gli atti o le relazioni sessuali in questione siano solo quelli che danno piacere, e talvolta i soli che portano la promessa di una relazione d'amore".

Il conflitto interiore proviene dalla natura sovradeterminata delle fantasie sessuali, dal fatto che esse possono servire come messa in atto di stadi evolutivi differenti e talvolta conflittuali del senso del Sé, come spero sarà evidenziato dal mio materiale clinico. Tuttavia prima di arrivare a questo

voglio aggiungere qualcosa riguardo le radici relazionali dell'evoluzione del senso del Sé al fine di chiarire le condizioni nelle quali diventa necessario un ritiro del Sé autobiografico.

Le radici relazionali dell'evoluzione del senso del Sé

Il bisogno di una relazione d'amore è il più fondamentale di tutti i bisogni umani. La nostra esistenza fisica dipende da esso e le prove raccolte, basate sulla teoria dell'attaccamento e sulle neuroscienze, dimostrano che anche la nostra esistenza psichica dipende da esso. Noi sappiamo non solo dalla ricerca ma anche dalle nostre esperienze personali e professionali che il senso del Sé è profondamente relazionale, dipendendo dall'amare e dall'essere corrisposto. I bambini studiati da Spitz, che venivano nutriti e puliti ma non sempre dallo stesso *caregiver*, deperivano lentamente nei loro lettini per mancanza di amore umano. Le scimmiette di Harlow separate dalle loro madri viventi, preferivano la madre di pezza cercandola per lunghi periodi e si rivolgevano alla scimmia di fil di ferro solo per nutrirsi (Harlow, 1958).

Ma a definire l'umanità è anche la nostra consapevolezza riflessiva – noi non abbiamo solo forti bisogni emotivi ma siamo anche consapevoli di averli. Gli esseri umani differiscono da tutti gli altri animali in quanto la loro mente si rappresenta a se stessa. Noi abbiamo un'immagine mentale o una mappa di noi stessi e degli altri in quanto esseri psicologici ed emotivi: un'idea contenuta nel concetto di funzione riflessiva o mentalizzazione. Essere consci del nostro intenso desiderio d'amore e della dipendenza di esserne corrisposti, ma sapere che questo bisogno non è importante o costituisce in sé una minaccia per chi si ama, è un'esperienza insostenibile e annichilente che crea un forte senso di vergogna e attiva le difese più profonde, descritte da Michael Fordham come difese del Sé (Fordham, 1985). Ho avuto la fortuna di ascoltare una lezione di John Bowlby e un commento che questi fece quasi per inciso rimase impresso nella mia mente: il bambino può sopravvivere all'esperienza che il proprio odio respinge un genitore, ma per lui è intollerabile sentire che il proprio amore viene rifiutato. Anche Fairbairn riconosce che questa è l'angoscia fondamentale che sta sotto il ritiro schizoide: "È la grande tragedia dell'individuo schizoide che il suo amore sembri distruttivo; ed è per questa apparente distruttività del suo amore che egli vive tale difficoltà nel dirigere la libido verso gli oggetti della realtà esterna. Egli ha paura di amare; e perciò erige delle barriere tra sé e i suoi oggetti" (Fairbairn, 1952).

Si può sopravvivere a una ferita narcisistica così profonda solo con la distruzione dell'altro attraverso l'attivazione della ritorsione distruttiva e del sadismo, come dimostra il materiale clinico di questo scritto.

Se i genitori sono preoccupati per i loro bisogni personali, spesso perché essi stessi sono stati traumatizzati, possono essere incapaci di tollerare o di rispondere al bisogno del loro bambino di una relazione d'amore e anche di riconoscimento da parte dei genitori dell'identità indipendente del loro bambino. Molti bambini imparano che i loro genitori hanno paura di essere amati, sono troppo fragili per sopportare qualunque richiesta emotiva che venga fatta loro, perché l'amore richiede una risposta data al bambino come persona reale e separata. Allan Schore suggerisce che la vergogna nasce quando l'eccitamento del bambino incontra la disapprovazione, il non apprezzamento o il rifiuto da parte del genitore (Shore, 2003). Questa può essere una parte normale del processo di regolazione dell'affetto, la moderata disapprovazione che calma un bambino sovraeccitato. Ma se l'amore in sé desta questa reazione allora il desiderio o qualsiasi eccitamento, incluso naturalmente la miscela potente di amore e sessualità dello stadio edipico, diventa la fonte di un senso di vergogna così profondo da deformare ogni successiva relazione d'amore. Ma il desiderio non viene solo dal corpo ma anche da una mente che può fare scelte e provare appetiti. L'amore può essere soppresso solo negando ogni esistenza psichica indipendente: l'autentico senso del Sé deve essere negato ed eliminato attraverso l'attivazione di questa difesa estrema. Il Sé deve essere tenuto incapsulato e ciò può essere fatto solo negando qualunque risposta soggettiva all'immaginario inconscio. Il simbolismo è relazionale per definizione, è il mettere insieme due parti per renderle un tutto, per cui il significato complesso dipende dal mettere in relazione una cosa con l'altra o una parte della

mente, in questo caso il senso del Sé con un'altra parte, l'oggetto interno. Pertanto possiamo vedere che se viene negato il Sé autobiografico, come nel caso della vergogna, il prezzo da pagare è uno stato di insensatezza priva di gioia che accompagna la soppressione di ogni desiderio e di ogni relazione a esso associata. Se il Sé non può relazionarsi ai propri oggetti, allora ne risulta ciò che io descriverei come uno stato di sospensione dell'animazione psichica ed emotiva.

In termini junghiani, ciò può essere inteso come un'inibizione difensiva della funzione trascendente, la dinamica relazionale tra parti diverse della mente che Jung descrisse come un processo sia di conflitto aperto, sia di aperta collaborazione tra conscio e inconscio (Jung, 1957). La visione di Jung era che nei simboli "si consuma l'unione di conscio e inconscio", una dinamica relazionale che egli chiamò "la funzione trascendente" (Jung 1939). In altre parole la funzione trascendente è precisamente il mezzo con cui una parte della mente può scoprire ciò che un'altra parte sta vivendo. Il significato complesso, per definizione, dipende dalla funzione trascendente, un processo che confronta e integra gli oggetti interni e il Sé, riconosce similarità e differenza tra un nuovo evento e l'esperienza passata, tra conoscenza conscia e conoscenza inconscia. Nei termini della teoria dell'attaccamento la funzione trascendente può essere considerata come un processo dinamico costante di confronto e di integrazione di informazioni esplicite e ricordi con la conoscenza più generalizzata che noi inconsciamente accumuliamo nei modelli funzionali interni della memoria implicita, una parte fondamentale della quale è costituito il senso del Sé.

Anche le neuroscienze contemporanee pongono l'emozione e la relazione nel processo di formazione del senso. Allan Shore descrive il cattivo funzionamento del cervello destro nel trauma e descrive i meccanismi para-simpatici della chiusura associati al rifiuto da parte dei genitori dell'eccitamento del bambino che crea il senso di vergogna; tali meccanismi sono alla base dello smorzamento dell'affetto, dei tentativi di evitare qualsiasi stimolazione emotiva o qualsiasi esperienza di senso o di relazione nello stato dissociato, associate con la vergogna estrema (Shore, 2003).

Questo stato viene mantenuto attraverso la soppressione di qualsiasi forma di bisogno, di motivazione personale o di libido, come intese Jung. Non c'è appetito, non c'è curiosità o 'spirito di indagine', nessun eccitamento nello scoprire l'alterità e quindi nessuna relazione. Gli stati mentali di dipendenza che Catherine Crowther ha descritto recentemente (2004), danno un'impressione di intensità ma spesso sono anche una manifestazione di questo evitamento difensivo di qualsiasi appetito o desiderio, come nel caso del ritiro schizoide, in cui è più evidente l'inibizione del desiderio di ogni tipo (Seligman, 1982). Entrambe le manifestazioni conducono a un evitamento difensivo dell'alterità nella nuova esperienza. Lo stato di dipendenza della mente è alla ricerca costante della fusione, uno stato di voglia illimitata senza alcuna esperienza di limitazione, di separazione o di differenza, mentre il ritiro schizoide cerca di evitare la sofferenza, di integrare nuove esperienze e di essere cambiato da esse (Knox, 2003). Spesso entrambi gli aspetti si combinano nella 'instabilità stabile' dei fenomeni borderline e della personalità 'come se' (Britton, 1998; Solomon, 2004; Deutsch, 1942). Io ritengo che tutti questi aspetti risultano da una inibizione difensiva della funzione trascendente, che previene il processo di valutazione in cui il conscio e l'inconscio costantemente si confrontano e integrano a vicenda, creando così un'esperienza dotata di senso. L'inibizione dell'azione della funzione trascendente evita la possibilità di esperienza nuova e perciò trasformativa.

Di conseguenza se il sano sviluppo psichico è distorto o inibito da precoci esperienze e relazioni dannose, allora le fantasie possono cessare di essere esplorazioni creative di possibili sviluppi e possono invece funzionare come segnali d'allarme della psiche o proibizioni, che avvertono il Sé del pericolo, ad esempio, della dipendenza o del bisogno nelle relazioni. In questo caso le fantasie possono funzionare al servizio delle difese totali descritte da Michael Fordham e da Don Kalsched. Secondo me lo scopo di tali difese è quello di eliminare la funzione riflessiva, di eliminare la consapevolezza della mente della propria capacità di trarre senso dall'esperienza. Ad esempio Kalsched descrive il sogno di una paziente in cui un uomo sta per tagliarle il collo con un'ascia, tagliando così via la mente dal corpo; un mio paziente sognò una donna senza testa, che aveva solo

un collo dotato di occhi e bocca sulla sommità. Entrambi questi sogni rappresentano dei tentativi difensivi dei pazienti di perdere la mente e di eliminare così un'identità separata e il senso del Sé, con il relativo bisogno di una relazione amorosa.

La funzione riflessiva della fantasia sessuale

La fantasia sessuale perversa può essere uno strumento particolarmente potente in questo arsenale difensivo. È spesso un profondo assalto contro la relazione, in cui l'eccitamento e il desiderio per l'altro vengono trasformati in immagini che provocano vergogna, in cui il sesso è legato alla disumanizzazione dell'altro, infliggendo sofferenza, usando la forza o riducendo l'altro a parti del corpo prive di identità personale. Tuttavia la sua natura sessuale porta con sé anche l'opposto, l'intenso desiderio per l'altro, per un qualche tipo di contatto e di relazione, per quanto parziale e deformata. Io penso che le cose stiano così perché la fantasia sessuale può riflettere sensi differenti del Sé come agente, che riflettono talvolta un livello evolutivo e talvolta un altro. Per illustrare questi punti ricorrerò a materiale clinico. Descriverò il sogno di un paziente che illustra in modo piuttosto vivido l'esperienza soggettiva inconscia che deriva dall'inibizione della funzione trascendente, per poi fornire alcune informazioni sulla sua storia personale che ci aiuteranno a capire come egli è stato condotto a questa posizione.

Descrizione clinica

un sogno

Questo sogno fu portato dal paziente all'inizio della sua analisi. Stava guidando la sua auto, su cui viaggiavano anche la moglie e i bambini. Lasciò la strada principale verso una viuzza laterale che portava a una fattoria e si rese conto di aver svoltato nel punto sbagliato. Cercò di girare l'auto nel cortile della fattoria ma vide che ne era impedito da un certo numero di mucche morte che giacevano nel cortile. Cercò di fare manovra aggirandole, ma scivolò su del grasso; così perse il controllo della vettura e non poté condurla da nessuna parte.

Penso che questo sogno illustri molto chiaramente la perdita di un senso di orientamento e di guida, provocata dalle sue difese psichiche. Il suo mondo interno era pieno di oggetti privi di vita, di ostacoli che doveva aggirare piuttosto che relazionarsi a essi. Finì per scivolare all'interno di un vicolo cieco privo di senso mentale ed emotivo, dal quale pareva non esservi via di fuga, né capacità di riprendere il controllo o un senso di orientamento o di scopo. Ora descriverò questo mio ex paziente in modo più dettagliato per mostrare come il suo mondo interno giunse a essere così svuotato di pulsioni o di desideri o di connessioni dotate di senso tra i suoi oggetti interni.

il retroscena

Questo uomo di circa cinquant'anni che chiamerò Dave, era nato e allevato nella periferia piuttosto squallida di una città. Suo padre era nell'esercito, in servizio di guerra attivo, durante i primi tre anni della vita del mio paziente. La madre di Dave glielo descriveva come un uomo magnifico, un eroe da ammirare. Si può immaginare lo shock di Dave, quando suo padre, ritornando a casa, letteralmente lo buttò fuori dal letto della madre dove Dave aveva dormito fino a quel momento. Egli si ricordava di essere rimasto fuori dalla porta piangendo per esservi riammesso. Il padre che gli era stato descritto in termini così entusiastici si dimostrò dominante, crudele e talvolta violento, ma, cosa forse più importante, incapace del tutto di empatizzare con i bisogni emotivi di suo figlio. Voleva che Dave fosse forte e senza paura. Ma i messaggi emotivi che forniva a Dave in realtà lo confondevano. Diceva che desiderava che Dave avesse una mente indipendente, che pensasse e prendesse le proprie responsabilità, ma Dave si rese conto che suo padre in realtà voleva che egli fosse come lui e che volesse sempre ciò che suo padre voleva per lui. Sembrava che suo padre, pur

avendo bisogno che fosse Dave a rispecchiare tutto ciò che egli stesso voleva essere, proiettasse su di lui anche tutto il fragile bisogno emotivo del bambino che egli temeva e disprezzava dentro di sé, e quindi attaccava tutto ciò in Dave sia verbalmente che fisicamente, percuotendolo spesso con una cinghia di cuoio. In un'occasione Dave chiese a suo padre di poter avere un fucile ad aria compressa come i suoi amici. Suo padre gli rispose di andarsene e di riflettere attentamente ai pro e ai contro; una volta che Dave avesse preso una decisione, suo padre l'avrebbe rispettata. Dave pensò per molti giorni ai rischi e quindi arrivò alla decisione responsabile di voler ancora il fucile. Quando lo comunicò a suo padre questi rifiutò, dicendo a Dave di non aver preso la decisione che lui si aspettava. Chiaramente suo padre non poteva tollerare che suo figlio potesse diventare un potente maschio adulto. Inconsciamente aveva bisogno di mantenere Dave nello stato di bambino che poteva continuare a picchiare.

La madre di Dave li manipolava entrambi; mettendo uno contro l'altro poteva controllarli. In molte occasioni all'ora dei pasti provocava Dave fin quando questi le rispondeva in malo modo e quindi suo padre si arrabbiava e lo picchiava; sua madre gli diceva: "Non picchiarlo in faccia". Come se per lei la cosa importante fosse quella di rimanere il bravo genitore che soccorreva Dave. Era anche seduttiva e parassitica aggrappandosi disperatamente a lui nel desiderio che egli avesse successo e l'amasse come prova di quanto lei fosse una buona madre. Non gli permetteva di essere indipendente, ma cercava di manipolarlo nella condivisione e nel mettere in atto le sue fantasie idealizzate sulla loro intimità e sulla loro armonia.

Di conseguenza Dave durante tutta la vita imparò che nessuno dei suoi genitori lasciava che lui fosse quello che lui era; ciascuno aveva bisogno di lui per rispecchiarsi; le loro emozioni e i loro bisogni narcisistici erano sempre più importanti dei suoi. Io elaborai le sfumate differenze nelle sue relazioni con ciascuno dei suoi genitori, ma comune a entrambi era un'esperienza relazionale in cui a lui non era permesso né di pensare, né di avere dei sentimenti propri né di essere se stesso.

Le conseguenze furono devastanti. Egli si attaccava a una figura paterna dopo l'altra nella speranza che queste gli avrebbero fornito chiarezza di pensiero ed emotiva e il senso di uno scopo che egli non poteva trovare dentro di sé. Cercò di intraprendere la ricerca accademica ma non riuscì a completarla a causa di un serio blocco nello scrivere; scrivere è possibile solo se l'individuo ha una sua propria mente, il che significa una capacità di valutare le informazioni e le idee, al fine di selezionare che cosa includere nello scritto. Era proprio questo processo di pensare in modo autonomo che aveva capito essere intollerabile per i suoi genitori. Con questa profonda inibizione della capacità di attribuire delle priorità, l'esperienza di pensare a ciò che avrebbe dovuto scrivere era esattamente come scivolare su una 'pozzanghera oleosa' di fatti senza senso, che impediva il passaggio non diversamente dalle mucche morte. La difficoltà nell'esercitare la sua 'funzione del sentimento', il termine usato da Jung per ciò che attualmente i teorici dell'attaccamento chiamano 'appraisal' (apprezzamento), veniva messa in atto anche in ciò che lo circondava fisicamente: il suo studio si riempì di pile di libri, di articoli, di ritagli di giornali e di tutta una serie di paraphernalia che egli pensava avrebbero potuto un giorno diventare utili, una raccolta di oggetti la cui importanza non era chiara neppure perché potesse decidere che cosa tenere e che cosa scartare.

Dave era sempre convinto che sua moglie, come suo padre, volesse che lui avesse punti di vista identici ai suoi; lei fu profondamente ostile alla sua analisi, soprattutto in termini di costi, che considerava soldi rubati alla famiglia. Egli era convinto che la sua ostilità avesse più a che fare con il fatto che l'analisi lo stava aiutando a trovare una sua propria mente, a diventare libero dal controllo di lei su di lui. Cominciò a rendersi conto che la loro relazione si basava sul proprio mettere in atto il ruolo del 'cattivo'; spesso sua moglie lo provocava allo stesso modo in cui sua madre provocava suo padre, fino a quando Dave esplodeva proprio come faceva suo padre e poteva quindi essere incolpato. Sembrava che egli agisse come se la relazione si basasse sul suo essere il recipiente delle proiezioni negative di sua moglie.

A parte il suo blocco nello scrivere, uno dei principali problemi che egli elaborò in analisi fu quello di fantasie sessuali di natura sado-masochiste. Tali fantasie coinvolgevano una donna, una dominatrice, sessualmente eccitante, che controllava totalmente un altro individuo, di solito una

donna, che sopportava una sorta di tortura sessuale nell'essere stimolata ma mai soddisfatta. Dave era spesso un osservatore in queste fantasie. Aveva vergogna di tali fantasie, nonché del fatto che egli metteva in atto alcuni aspetti di esse infliggendo una certa dose di sofferenza fisica a se stesso quando era sessualmente eccitato da tali fantasie.

Nell'analisi ci vollero anni perché egli potesse parlare del transfert riguardante i suoi sentimenti verso di me. Per un lungo periodo si era relazionato a me in un modo impersonale e professionale, con tutte le emozioni represses o negate. Le sedute sembravano spesso vuote, piatte e senza senso, con lunghi periodi di silenzio. Ancora più sorprendente fu il fatto che mi ri-elencava informazioni concrete riguardo le situazioni difficili con la sua famiglia o al lavoro, ma senza alcuna emozione né tentativo di esplorare il significato che tali eventi avevano per lui. Si aspettava che fossi io a fare tutto il lavoro di tirar fuori il significato conscio e inconscio, mentre egli attendeva passivamente; io mi sforzavo di cercare interpretazioni dotate di senso che egli poi non capiva, ignorava, contraddiceva o dimenticava subito. Questa esperienza mi faceva sentire spesso come una macchina per tenere in vita un paziente in coma. Dovevo pensare sempre al suo posto come se egli fosse riuscito a liberarsi con successo della propria mente. Dopo circa sei anni le cose cambiarono in modo importante ma questo processo è una lunga storia e voglio ora discutere la posizione difensiva che ho descritto.

Discussione

Inizierò questa esplorazione con le fantasie sessuali, che, caratteristiche di ogni immaginario inconscio, rappresentano due o più stati diversi della mente presenti contemporaneamente nello stesso materiale. Le fantasie ci mostrano la varietà di significato concentrata nell'immaginario inconscio e la sua natura soggettiva: non c'è un dizionario universale per il significato inconscio e la stessa immagine inconscia può significare cose diverse per individui diversi, o anche per lo stesso individuo in momenti diversi.

Le fantasie sado-masochistiche del mio paziente trasmettevano seri messaggi inconsci, uno dei quali fu da me interpretato come un tentativo di attivare la funzione trascendente, per trasformare una messa in atto incurante dell'esperienza di essere dominato, controllato e sedotto, in un'immagine mentale che fosse di conseguenza disponibile per la riflessione conscia. Questo è un esempio del concetto di Jung di compensazione all'opera, con la fantasia sado-masochista che funziona allo stesso modo di un sogno, portando del materiale inconscio all'attenzione della mente conscia, cosicché si possa riflettervi e si possa comprenderlo. Tuttavia la compensazione in sé non basta, di fronte all'inibizione difensiva della funzione trascendente che ho sottolineato in precedenza. Le fantasie ricorrevano persistentemente ma rimanevano non integrate con il suo senso del Sé e venivano vissute come intrusioni psichiche che assumevano momentaneamente il controllo su di lui. La loro funzione di comunicazione, che avrebbe potuto aiutarlo a comprendere e a integrare parti scisse di lui, era ignorata o evitata.

Le fantasie trasmettevano vividamente la natura profondamente insoddisfacente delle sue esperienze relazionali, mostrando la crudeltà presente in tali fantasie. L'eccessivo eccitamento sessuale nella fantasia rifletteva l'affetto sregolato ed eroticizzato della sua relazione infantile con la propria madre, e questo era ciò che egli evitava nel transfert col rimanere così a lungo svuotato di emozioni. In questo modo egli eliminava mente e desiderio, l'unica soluzione possibile quando il Sé funziona al livello teleologico, nel quale pensieri e desideri sono sentiti come causa diretta della risposta seduttiva e abusante dell'altro.

Tuttavia la rimessa in atto nella fantasia di quell'eccitamento compulsivo e insoddisfacente gli forniva un'opportunità di riflettere sulla natura della propria esperienza, sia passata che presente. Era come se le fantasie continuassero a riportarlo indietro alla domanda: "È così che tu realmente vuoi che siano le relazioni?". Il mio paziente divenne gradualmente meno vergognoso dalle sue fantasie quando cominciò a riconoscere la loro funzione di una forma di comunicazione inconscia, che gli mostrava la natura dei suoi modelli inconsci e delle sue aspettative relazionali. Il ruolo

compensatorio delle fantasie forniva il materiale grezzo per la funzione riflessiva e per lo sviluppo di un livello rappresentazionale del senso del Sé.

Ma a questo punto veniva attivato un potente sistema difensivo, cioè le regole inconse fissate implicitamente nella prima infanzia, in base alle quali egli non doveva pensare con la propria mente, né relazionarsi o valorizzare i propri bisogni e desideri. La fantasia metteva anche in atto la sua convinzione inconscia che le relazioni richiedono sempre la completa sottomissione di una persona a un'altra; nelle fantasie, la 'vittima' non aveva una propria mente o dei desideri ma era totalmente soggetta al desiderio dell'altro, una posizione che è stata ben compresa non solo dalla teoria dell'attaccamento ma anche dalla teoria della seduzione di Laplanche, che è stata portata avanti e sviluppata sia da Michael Rotmann (2002), sia da Francois-Martin Vallas (2005).

In questo tipo di esperienza il bambino arriva a credere di poter essere amato solo quando funge da genitore per i genitori, un sacrificio masochistico del Sé, per proteggere la persona accidentale i cui bisogni sono sentiti come più importanti. In tale stato mentale il Sé autobiografico viene negato e qualunque consapevolezza dei propri bisogni psicologici ed emotivi è vissuta come una prova di essere indegni di amore e cattivi.

Il risultato finale fu un *impasse*; le fantasie trasmettevano lo stato profondamente insoddisfatto delle sue relazioni con gli altri, nonché con se stesso. Il puro atto di rappresentare questo stato psicologicamente significa che è possibile riflettervi sopra, e offre così la possibilità del cambiamento. Ma le fantasie ricordavano a Dave anche la propria regola inconscia per la quale questa dinamica era immutabile e che egli era condannato dall'altro (padre, madre, moglie, analista) ad agire costantemente questo modello per proteggerlo. Nella fantasia c'era solo una persona dotata di mente o di desiderio, la dominatrice, e questo rifletteva l'esperienza di Dave che nessuna delle persone importanti nella sua vita potessero tollerare che egli avesse una mente o delle emozioni autonome.

L'unica soluzione è un blocco totale della funzione trascendente, attraverso una negazione del Sé in qualsiasi forma: tutti i desideri, le intenzioni, le convinzioni, i pensieri e le emozioni divennero segnali di un senso del Sé che era diventato proibito. In termini psichici evolutivi è come se il bisogno di compiacere l'altro diventasse prioritario sul bisogno della scoperta di sé stessi e dell'individuazione. Ciò ha senso nei termini della teoria dell'attaccamento, in quanto la sopravvivenza del bambino dipende dalla sintonia psicologica con il genitore, la cui risposta emotiva costituisce la base per un atteggiamento amoroso e protettivo verso il bambino. Se il genitore non può tollerare che il bambino possieda una mente separata o, l'eccitamento che il bambino mostra nella scoperta autonoma del mondo, allora il bambino impara a chiudere il processo individuativo per proteggere il genitore e quindi, alla fine, per la sua stessa sopravvivenza. Questa chiusura della funzione trascendente è stata descritta in altri contesti, ad esempio da teorici dell'attaccamento come Peter Fonagy, che considera questo processo come un'inibizione difensiva della funzione riflessiva, della consapevolezza inconscia di sé o dell'altro in quanto esseri mentali ed emotivi (Fonagy, 1991). La funzione riflessiva non è la stessa cosa dell'insight in relazione a se stessi o dell'empatia in relazione all'altro poiché è implicita, e struttura le nostre percezioni di sé e dell'altro senza la nostra consapevolezza. Tuttavia la descrizione di un'inibizione difensiva della funzione riflessiva non trasmette l'esperienza soggettiva, le convinzioni e i motivi che portano a questa difesa.

Io penso che sia a questo punto che ha inizio l'odio, con l'umiliazione del proprio amore rifiutato o accettato solo in modo condizionato. Certamente questa è una ragione per il materiale clinico di questo lavoro, poiché così spesso la paura di amare e di essere amati è un importante fattore che conduce alle perversioni sessuali come difesa contro l'intimità. Questa è un'idea contenuta in una frase memorabile contenuta in un articolo dell'*International Journal of Psychoanalysis*, scritto da Michael Parsons, che la definisce: "La sessualizzazione dell'evitamento della reciprocità". Stoller descrive le perversioni sessuali come una forma di odio e di vendetta trionfante per il trauma infantile, e li considera degli attacchi specifici contro l'identità di genere personale, in cui il bambino sente di essere amato solo se la sua mascolinità è in qualche modo negata. Anche se questi

autori hanno esplorato questa idea di perversione sessuale come una difesa contro l'intimità, essi non esplorano il ruolo delle fantasie o delle perversioni come messe in atto immaginarie dei differenti livelli del senso di *self-agency*.

In questo contesto le fantasie di Davenon trasmettevano soltanto la sua esperienza del sentirsi indifeso, la sua identificazione con il partner passivo nelle sue fantasie sessuali, ma la donna dominatrice è anche una parte inconscia del suo Sé personale, uno stato mentale in cui i desideri causano azione e l'azione causa desideri, un'esperienza di se stesso come seduttivo, manipolatorio e coercitivo. Era questo che egli temeva di portare in analisi, rimanendo in una inerzia mentale passiva così a lungo, perché aveva paura di controllare, dominare e sedurre me nelle sue perversioni, di eccitarmi e insieme torturarmi. Pur trovando enormemente d'aiuto il vedere le proprie fantasie come tentativi finalizzati a diventare vivo, a trovare il proprio desiderio, egli restava pauroso e intimorito che queste riflettessero una fondamentale verità riguardante lui stesso, che il proprio desiderio e lo stesso suo amore fossero uno stato della mente fundamentalmente perverso. Ritorniamo all'idea della compensazione e del ruolo della fantasia in questo processo. L'immagine onirica di scivolare intorno a una fattoria oleosa, sporca di mucche morte è una fantasia potente, ma trasmette il senso del paziente, della sua esperienza, come profondamente priva di significato e fuori dal suo controllo; le sue fantasie sessuali sono immagini parimenti potenti ma rinforzano il suo senso di essere indifeso e passivo nelle relazioni in cui tutto il desiderio e il controllo si trovano nell'altro.

In altri termini la compensazione fornita dall'inconscio nella forma di sogni o fantasie non basta in sé per superare il diniego difensivo del Sé come agente attivo nella creazione di senso e di relazione. Se i genitori non possono sopportare che il loro bambino sviluppi una propria mente autonoma, allora le immagini simboliche dell'inconscio cominciano a perdere le proprie qualità vitalizzanti e a diventare pericolose e distruttive, e il loro significato e la loro importanza vengono così ad ogni costo consciamente evitate.

Naturalmente questa fu esattamente la modalità con la quale il mio paziente aveva a che fare con le sue fantasie sado-masochiste. Un processo di scissione gli evitava di dover affrontare una consapevolezza pienamente conscia del proprio desiderio d'amore, o della ostilità e seduttività di quelli che lo tenevano in loro potere. La conoscenza di queste era scissa e incapsulata in fantasie compulsive che lo sopraffacevano e lo controllavano come se fossero aliene al suo senso del Sé. Il potente simbolismo delle fantasie, le messe in atto inconscie e i sogni possono assumere un significato solo se possono essere reintegrati nel Sé autobiografico. Ciò può avvenire solo se la funzione trascendente può essere ri-attivata cosicché il processo di 'confronto e contrapposizione' può nuovamente cominciare a integrare l'esperienza conscia, il simbolismo inconscio e il Sé autobiografico. Questo processo dinamico da una dissociazione più difensiva di parti della mente verso un flusso più integrato di informazione e di significato fra di esse, sembra essere contenuto nell'idea di Fordham di uno spostamento costante tra la posizione schizo-paranoide e quella depressiva: s-p↔dep.

L'analisi offre precisamente un'opportunità di quel tipo per un confronto tra nuova e vecchia esperienza, ma solo se l'analista presta un'attenzione costante all'esperienza soggettiva inconscia del paziente e non predetermina il significato delle immagini inconscie, ma fa sì che il paziente trovi da sé ciò che sente significativo per se stesso. Il processo 'confronto e contrapposizione' della funzione trascendente fa sì che il paziente cominci a relazionarsi alla propria mente come spazio psichico separato e simbolico, integrando l'esperienza implicita con il senso del Sé. Il lavoro di Fordham su transfert e controtransfert fornisce un esame dettagliato della capacità del processo analitico di funzionare in questo modo (Fordham, 1985).

Livelli evolutivi dell'azione del Sé e loro relazione con i processi simbolici e la patologia clinica

Terminerò con una breve discussione di alcuni dei processi evolutivi che contribuiscono alla funzione trascendente, e che danno anche peso all'idea che la fantasia riflette uno spettro di livelli differenti del senso del Sé come agente, uno spettro che si estende dalle più semplici messe in atto

comportamentali alle più complesse immagini mentali che sono piene di significato per l'individuo che ne fa esperienza.

Psicologi evolutivi come A.Karmiloff-Smith hanno portato avanti certi aspetti del lavoro di Piaget per suggerire che la capacità a simbolizzare della mente umana implica lo sviluppo iniziale di modelli dotati di significato a un livello implicito di rappresentazione che viene quindi ri-codificata in immagini sempre più esplicite e alla fine consce, e, in definitiva, in linguaggio verbale. In altri termini esiste uno spettro simbolico che va dall'implicito all'esplicito. Beebe e Lachmann chiariscono gli aspetti relazionali ed emotivi di questo processo, suggerendo che le rappresentazioni "sono formate dal processo attivo di costruire e ri-costruire le informazioni che arrivano (...) reinterprelandole e ri-ordinandole sulla base dell'esperienza passata e delle aspettative attuali" e affermano che "l'evoluzione procede attraverso un processo di ristrutturazione regolare delle relazioni interne e tra l'individuo e l'ambiente". Questo è esattamente il processo di 'confronto e contrapposizione' della funzione trascendente, dal quale emerge il senso del significato.

Il livello più primitivo di pre-simbolismo si può trovare nel tipo di messa in atto corporea che Gustav Bovensiepen ha descritto in modo così vivido nel suo paziente Tom, in un saggio presentato al convegno di Praga riportato sul *Journal*. Bovensiepen riconobbe questa comunicazione pre-simbolica, descrivendo i peti di Tom come "un'espressione completa della sua convinzione profondamente radicata nella sua psiche caotica di poter produrre solo aria puzzolente" (Bovensiepen, 2002).

Questa forma di messa in atto corporea è una espressione del Sé come agente fisico e probabilmente è codificata in percorsi sub-corticali in forma sensomotoria, senza le connessioni con le parti della corteccia cerebrale e dell'ippocampo che consentono un'attenzione focalizzata, una riflessione conscia e un senso soggettivo di significato (Beebe e Lachmann, 2002; Siegel, 2003). Questo tipo di messa in atto fisica può anche trovarsi alla base dell'autolesionismo che così spesso accompagna la distruzione difensiva del senso del Sé. Tagliarsi o bruciarsi rappresentano dolorosi attacchi alla propria pelle, la linea di confine che definisce fisicamente la nostra separatezza e quindi è oggetto di attacchi da parte di coloro che credono di essere cattivi se sono individui separati. Se il Sé può essere solo esperito come un agente fisico, allora può essere attaccato solo fisicamente in un modo compulsivo, automatico e pulsionale che rimpiazza il rispecchiamento con l'azione priva di senso. Il concetto di Bion di evacuazione dell'elemento beta pare descrivere questo tipo di esperienza. Anche la Sidoli esplora questo stato mentale, suggerendo che "Il paziente psicosomatico utilizza il proprio corpo o organi del corpo (invece della mente della madre) come un contenitore e un significante; come una specie di palcoscenico su cui la sofferenza psichica può essere drammatizzata e alla fine alleviata" (Sidoli, 1993).

Le immagini inconscie nei sogni e nelle fantasie consce ma compulsive, spesso di natura sessuale e perversa come quelle vissute da Dave, indicano uno spostamento verso un livello di simbolizzazione implicita che può essere vissuta soprattutto attraverso reazioni emotive e agiti comportamentali, se non sono ancora state comprese consciamente. Nella misura in cui il paziente mette in atto tali fantasie esse riflettono il senso del Sé come agente sociale e teleologico, in quanto pensiero e azione non sono ancora chiaramente distinti. Questo è il livello del 'conosciuto non pensato' di Bollas e dei ritiri psichici di Steiner (Bollas, 1987; Steiner, 1993). Il compito analitico cruciale con questo tipo di esperienza è quello di continuare a interpretare la sua funzione simbolica anche se ciò richiede anni, come è successo con il paziente di cui ho descritto le fantasie sessuali. La costanza dell'analista nel vedere simbolicamente tali fantasie offre una contrapposizione alla messa in atto fantasmata del paziente, della sua insensatezza difensiva.

Questo punto di vista chiarisce una distinzione che spero sia diventata evidente in questo scritto, tra il senso soggettivo del significato e il contenuto simbolico inconscio. L'inconscio può produrre immagini nella forma di sogni, fantasie o messe in atto, che forniscono il materiale grezzo per la capacità di pensare e di scegliere, ma in sé non bastano. Queste immagini sono simbolicamente ricche e situate a diversi livelli, ma se non sono integrate con il senso rappresentazionale del Sé, allora non possono essere emotivamente sensati. Le immagini inconscie appaiono aliene rispetto alla

matura identità individuale poiché riflettono un ritiro difensivo verso stadi primari e più primitivi del senso del Sé come agente fisico, teleologico o intenzionale.

Da questa prospettiva, tali fantasie non sono completamente simboliche, là dove il significato è contenuto nella rete di rappresentazioni la cui funzione simbolica emerge dai loro reciproci riferimenti, piuttosto che dal loro riferimento a un oggetto concreto o a un'azione (Deacon, 1997). Le fantasie indicano due modalità; esse sono parzialmente iconiche rivolgendosi ad azioni, come se dicessero “questo è ciò che tu vuoi fare”, oppure, “questo è ciò che la gente si fa reciprocamente” ed è la classica visione psicoanalitica riguardo la fantasia, che descrive nel modo più chiaro questo atteggiamento teleologico. Ma le fantasie sono anche in parte autenticamente simboliche, esprimendo uno stato mentale su cui si può riflettere, che può essere inteso in molti modi diversi, e così può essere cambiato invece di essere messo automaticamente in atto. Ciò pare corrispondere al modello di Jung della compensazione in cui la fantasia è il materiale grezzo sul quale la funzione trascendente può lavorare.

Talvolta le fantasie paiono servire a due scopi: facilitare lo sviluppo attraverso l'esplorazione immaginativa e anche inibirlo attraverso la vergogna associata con qualunque messa in atto di un desiderio proibito d'amore o di relazione. Nell'elaborare la fantasia, l'approccio analitico pare essere determinato dal senso del Sé che le fantasie rappresentano, ma un'esplorazione più completa della relazione tra il livello funzionante dell'azione del Sé nel paziente e l'efficacia di un'interpretazione junghiana, kleiniana, o psicoanalitica classica sarà compito di un altro lavoro.

Conclusioni

Uno degli scopi che stanno alla base di questo lavoro è mostrare che noi non possiamo mai intenderla psiche umana e le sue difese puramente nei termini di una sola cornice teorica, poiché modelli analitici differenti descrivono la fantasia in relazione a livelli evolutivi differenti del Sé come agente. Noi necessitiamo di più modelli teorici al fine di collegare la nostra comprensione analitica dell'esperienza soggettiva del paziente ai differenti livelli di *self-agency* e i percorsi evolutivi attraverso i quali essi si sono sviluppati. Possiamo cominciare a costruire un quadro comprensivo della natura e della finalità della fantasia e della sua capacità di essere al servizio di una funzione difensiva oppure di una funzione evolutiva o creativa, a seconda del livello in cui predomina il senso del Sé in un dato momento. Forse potrei concludere questa discussione sulla fantasia con una citazione da *Alice nel paese delle meraviglie*. Le creature hanno preso parte a una gara e Dodo deve decidere chi è il vincitore. Dopo aver pensato a lungo egli annuncia: “Hanno vinto tutti e tutti devono avere un premio”. Possiamo dire che i modelli kleiniani, junghiani e della psicoanalisi classica hanno vinto tutti e possiamo premiarli tutti per la loro validità nel descrivere la funzione della fantasia nei differenti stadi di sviluppo di *self-agency*.

Bibliografia

Balint, M. (1968). *The basic Fault: Therapeutic Aspects of regression*. London: Tavistock Publications.

Beebe, B. & Lachmann, F. (2002). *Infant Research and Adult Treatment: Co-constructing Interactions*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press.

Bion, W. (1977[1963]). “Elements of Psychoanalysis”. In *Seven Servants: Four Works*. New York: Jason Aronson.

Bollas, C. (1987). *The Shadow of the Object: Psychoanalysis of the Unthought Known*. London: Free Association Books.

- Bovensiepen, G. (2002). "Symbolic attitude and reverie: problems of symbolization in children and adolescents". *Journal of Analytical Psychology*, 47, 2, 241-58.
- Britton, R. (1998). "The suspension of belief and the 'as-if' syndrome". In *Belief and Imagination*. London: Routledge.
- Crowther, C. (2004). "Addictive states of mind". Awaiting publication.
- De M'Uzan, M. (1973). "A case of masochistic perversion and an outline of a theory". *International Journal of Psycho-Analysis*, 54, 4, 455-67.
- Deacon, T. (1997). *The Symbolic Species: The Co-Evolution of Language and the Human Brain*. USA: W.W Norton; UK: Allen Lane/The Penguin Press.
- Deutsch, H. (1942). "Some forms of emotional disturbance and their relationship to schizophrenia". *Psychoanalytic Quarterly*, II, 301-21.
- Fairbairn, W. R. D. (1952). *Psychoanalytic Studies of the Personality*. London: Tavistock Publications.
- Fonagy, P. (1991). "Thinking about thinking: some clinical and theoretical considerations in the treatment of the borderline patient". *International Journal of Psycho-Analysis*, 72, 4, 639-56.
- (1999). "Memory and therapeutic action". *International Journal of Psycho-Analysis*, 80, 2, 215-24.
- Fonagy, P., Gergely, G., Jurist, E., Target, M. (2002). *Affect Regulation, Mentalization and the Development of the Self*. New York: Other Press.
- Fordham, M. (1985). "Defences of the Self". In *Explorations Into the Self*. London: Academic Press/The Library of Analytical Psychology, Vol. 7.
- Gergely, G. & Watson, J. (1996). "The social biofeedback model of parental affective mirroring". *International Journal of Psycho-Analysis*, 77, 6, 1181-212.
- Harlow, H. (1958). "The nature of love". *American Psychologist* 13, 673-85.
- Hewison, D. (2004). "Sex and imagination in supervision and therapy". Paper given as a public lecture for the Society of Analytical Psychology.
- Horne, M. (2005). Personal communication.
- Hopper, E. (1991). "Encapsulation as a defence against the fear of annihilation". *International Journal of Psycho-Analysis*, 72, 4, 607-24.
- Isaacs, S. (1952). "The nature and function of phantasy". In *The Freud/Klein Controversies 1941-1945*, eds. P. King & R. Steiner. London: Routledge, 1991, 264-321.
- Jacobson, E. (1965). *The Self and the Object World*. London: Hogarth Press.
- Jung, C. G. (1916). 'Psychoanalysis and neurosis'. CW 4.

– (1939). 'Conscious, unconscious and individuation'. CW9i.

– (1957[1916]). 'The transcendent function'. CW 8.

Kalsched, D. (1996). *The Inner World of Trauma: Archetypal Defences of the Personal Spirit*. London/New York: Routledge.

Karen, R. (1998). *Becoming Attached: First Relationships and How They Shape Our Capacity to Love*. New York/Oxford: OxfordUniversity Press.

Karmiloff-Smith, A. (1992). *Beyond Modularity: A Developmental Perspective on Cognitive Science*. Cambridge, MA: MIT Press.

Khan, M. (1974[1963]). "The concept of cumulative trauma". In *The Privacy of the Self*. London: Hogarth Press.

Killingmo, B. (1989). "Conflict and deficit: implications for technique". *International Journal of Psycho-Analysis*, 70, 1, 65-80.

Knox, J. (2003). "Trauma and defences: their roots in relationship". In *Archetype, Attachment, Analysis. Jungian Psychology and the Emergent Mind*. Hove & NeW York: Brunner Routledge.

Kohut, H. \1984). *How does Analysis Cure?* Chicago/London: University of Chicago Press.

Martin-Vallas, F. (2005) "Towards a theory of the integration of the Other in representation". *Journal of Analytical Psychology*, 50, 3, 285-94.

McDougall, J. (1995). *The Many Faces of Eros; A psychoanalytic Exploration of Human Sexuality*. London: Free Association Books.

Murray, L. (1992). "The impact of postnatal depression on infant development". *Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines*, 33, 543-61.

Parsons, M. (2000). "Sexuality and perversion a hundred years on: discovering what Freud discovered". *International Journal of Psycho-Analysis*, 81, 1, 37-52.

Rotmann, M. (2002.) "The alienness of the unconscious: on Laplanche's theory of seduction". *Journal of Analytical Psychology*, 47, 2, 265-78.

Salman, S. (1997). "The creative psyche: Jung's major contributions". In *The Cambridge Companion to Jung*, eds. P. Young-Eisendrath & T. Dawson. Cambridge: CambridgeUniversity Press.

Sandler, J. & Joffe, W. G. (1967). "The tendency to persistence in psychological function and development, with special reference to fixation and regression". *Bulletin of the Menninger Clinic*, 31, 257-71.

Sandler, J., Holder, A., Dare, C., Dreher, A.-U. (1997). *Freud's Models of the Mind: An Introduction*. London: Karnac Books.

Schore, A.. (2003). *Affect Regulation and Disorders of the Self*. NeW York/London: W .W Norton.

Segal, H. (1986[1981]). *The Work of Hanna Segal: A Kleinian Approach to Clinical Practice*. London: Free Association Books/Maresfield Library.

Seligman, E. (1982). "The half-alive ones". *Journal of Analytical Psychology*, 27, 1, 1-20.

Sidoli, M. (1993). "When meaning gets lost in the body: psychosomatic disturbance as a failure of the transcendent function". *Journal of Analytical Psychology*, 38, 2, 175-89.

Siegel, D. (2003). "An interpersonal neurobiology of psychotherapy". In *Healing Trauma: Attachment, Mind, Body, and Brain*, eds. M. Solomon & D. Siegel. New York/London: W.W Norton.

Solomon, H. (1994). "The transcendent function and Hegel's dialectical vision". *Journal of Analytical Psychology*, 39, 1, 77-100.

– (2004). "Self creation and the limitless void of dissociation: the 'as-if' personality". *Journal of Analytical Psychology*, 49, 5, 635-56.

Spillius, E. (2001). "Freud and Klein on the concept of phantasy". *International Journal of Psycho-Analysis*, 82, 2, 361-73.

Steiner, J. (1993). *Psychic Retreats: Pathological Organization in Psychotic, Neurotic and Borderline Patients*. London: Routledge.

Stoller, R. (1977). *Perversion: The Erotic Form of Hatred*. London: Quartet Books.